

UN MOMENTO DI SILENZIO IN CUI QUALCOSA VACILLA *

Moustapha Safouan



* "Un moment de silence où quelque chose vacille", in Sophie Piérac-Daoud e Dominique Platier-Zeitoun, *Silences. Paroles de psychanalystes*, Eres | *hors collection*, Paris 2004, pp. 225-231. (Testo non rivisto dall'autore).

In questa fotografia, l'espressione del bambino mi sembra un po' troppo profonda per essere quella di un angelo. Non conosco gli angeli, ma so che i bambini possono essere talvolta molto profondi. Quest'angelo dà l'impressione di un momento di silenzio, in cui qualcosa vacilla, in cui le cose sono, come si dice in inglese, *in the making*, in attesa. Ha ragione a mostrarlo perché effettivamente, è un'espressione dove la chiacchiera è assente.



Il silenzio è soprattutto là dove lo si sente, nel deserto, specialmente nelle oasi, o anche nell'alto mare aperto. Il silenzio, là dove lo si ascolta, là dove lo s'intende, è la sola cosa che preferisco alla musica.

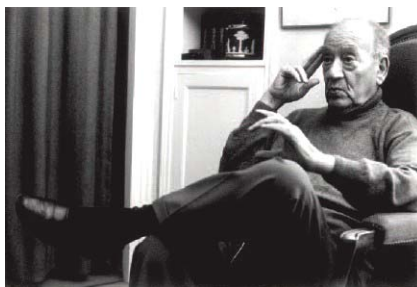
Questo silenzio non ha niente a che vedere col silenzio in psicanalisi. Il silenzio in psicanalisi s'integra interamente al discorso, come un momento di questo discorso. Ecco perché può avere dei valori molto diversi, secondo i casi.

Perché il silenzio che prima ho evocato, il silenzio del mare, ha la mia preferenza assoluta? Non me lo sono chiesto. Di certo non è perché evoca non so quale legame con la morte. Certamente no. Forse è perché troviamo in lui la sola cosa vera nella misura in cui tutto il resto, compreso questo nostro scambio di parole, è chiacchiera... Credo che sia questo.



Per quel che riguarda il silenzio di cui ho fatto l'esperienza in quanto psicanalista, è parte – come dicevo – di un momento di discorso; i suoi valori sono molto diversi e molto contrastanti. Può intervenire come resistenza, e in tal caso non possiamo considerarlo puramente e semplicemente come silenzio. Possiamo descriverlo come : “Non mi viene niente da dire, penso a questo o a quello, penso a lei...” Più che un silenzio, è un arresto. E poi, c'è il silenzio paragonabile al silenzio dell'angelo, chiamiamolo così. Un silenzio carico di presagio, che può acuirsi, provocando quel che chiamiamo timore e tremore. O, al contrario, un silenzio che fa immediatamente seguito a un superamento : come il prendere una decisione, l'evitare un errore per un soffio, un fantasma che ci ha dominato per tutta la vita e che abbiamo conosciuto troppo tardi... o che abbiamo fatto in

tempo a conoscere. In ogni caso, è un silenzio che rappresenta un superamento. Un silenzio che contiene qualcosa come *justice is done* – giustizia è fatta; un silenzio che regola i conti con l'eternità. Ci sono momenti, come questi, in cui intervengono queste specie di silenzio.



Esiste anche un silenzio che è una sorta di godimento, che per Freud evocava un godimento autoerotico molto profondo. Ha fatto l'esempio di due labbra che si socchiudono per baciarsi, labbro contro labbro... Sì, questo tipo di silenzio esiste.

Ci sono anche dei silenzi angosciati nel vano tentativo di ammansire ciò che l'altro ha di sconosciuto. Non si sa quel che può venire da lui. Si tratta di un'angoscia molto profonda. Per far fronte a quest'angoscia, ci si può perfino lanciare in un fantasma che concerne ciò che l'altro mi vuole o non mi vuole. Si tratta di un'angoscia radicale. C'è anche l'angoscia che può sorgere in analisi. In certe costellazioni patologiche, può prodursi un'angoscia di depersonalizzazione, l'angoscia di un'evoluzione sconosciuta, imprevista e che si avverte imminente. Ciò che angoscia non è lo sconosciuto dell'altro, ma lo sconosciuto dell'inconscio.

In quanto al silenzio angosciante, l'analista è supposto non soggiacervi. Condividere l'angoscia dell'analizzante, non lo aiuterà. L'analista è supposto essere sufficientemente avvertito per non cedere al movimento di un'angoscia, o prendervi parte come si prende parte a una passione collettiva.

Possono esserci dei silenzi angoscianti, lo vediamo nella vita di tutti i giorni con gli altri, i nostri simili. Conosciamo quelle scene in cui uno supplica l'altro di dire qualsiasi cosa : "Non restare in silenzio, di qualcosa!"

Quanto a lui, l'analista custodisce certamente il silenzio, ma non per provocare angoscia. Il suo silenzio lascia campo libero a una parola che sia personale, singolare, al di fuori del discorso comune, dove la verità ha maggiori possibilità di farsi intendere che nella comunicazione nel senso ordinario del termine. Ma è tenuto a non utilizzare questo silenzio per la sua ora di sonno, né il suo silenzio come strumento d'angoscia. E quando vede che suscita l'angoscia dell'altro, in quel momento se ne discute, se così posso dire.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)